



NON È PREVISTA
LA RIDUZIONE
DELL'ACQUA CHE
ARRIVA NEI
RUBINETTI DEI
CITTADINI

L'ASSESSORE REGIONALE

Venturini: «Priorità garantire la potabilità, la crisi richiede sacrifici soprattutto nell'uso delle acque superficiali»

Siccità, proibiti i prelievi d'acqua

► Il Consorzio Acque Risorgive vieta agli agricoltori le irrigazioni, mentre i canali sono visibilmente in secca

► Situazione critica in tutto il Bacino Marzenego, che va da Resana fino alla laguna, il primo a finire in zona rossa

RIVIERA/MIRANESE

L'emergenza siccità nel veneziano ha raggiunto livelli critici, tanto che ieri il Consorzio Acque Risorgive ha dichiarato il Bacino Marzenego in zona rossa, proibendo tutti i prelievi d'acqua. Il bacino del Marzenego va da Resana fino alla laguna, passando per Noale, ed è il primo, e attualmente l'unico, dei bacini gestiti dal Consorzio Acque Risorgive ad entrare in zona rossa.

EMERGENZA

Questo significa per gli agricoltori stop ai prelievi di acqua, mentre per i cittadini vuol dire canali in secca, eccezion fatta per il mantenimento della vita acquatica nei corsi d'acqua principali. Situazione che, in assenza di piogge, è destinata a peggiorare anche sugli altri bacini, visto lo stato di emergenza, dichiarato già a livello regionale a inizio mese, ma si attendono in queste ore ordinanze di divieto di prelievo un po' su tutta la rete idrica del basso Veneto. Il consiglio dei tecnici del Consorzio ad agricoltori e cittadini è quello di monitorare il sito web, alla voce "Cosa facciamo/Irrigazione" e l'app per essere aggiornati su ulteriori modifiche, compresa l'eventuale estensione delle zone rosse.

Comunque sia il quadro generale è molto critico: un segnale di allarme è già scattato a Castelfranco Veneto, dove il fossato intorno alle mura medievali è a secco per la scarsa portata del torrente Avenale, che alimenta il Marzenego. Si palesa lo spettro dell'estate 2022, con la differenza che allora la crisi si verificò già a metà giugno, quando le colture avevano maggiore bisogno di acqua, mentre stavolta, essendo a fine luglio, la speranza è che i danni siano minori.

«La sorveglianza è stretta e continua» - informano dal Con-



ALLARME La situazione dei canali allo stremo in Riviera

sorzio -. Le informazioni disponibili permettono di conoscere lo stadio di sviluppo delle colture irrigue delle singole zone e di valutare eventuali adattamenti delle turnazioni».

PIANI ALTERNATIVI

La situazione non è così critica ma molto attenzione in Riviera del Brenta, dove il Consorzio Bacchiglione osserva oculatamente portate idriche e prelievi. «I livelli estremamente bassi del Naviglio Brenta li vediamo già ad occhio nudo» - commenta il presidente Silvano Bugno -. Le piogge recenti hanno dato un po' di ossigeno, ma al momento l'unica acqua che arriva in Riviera arriva da Padova, il che vuol dire dal Bacchiglione, che al momento viene implementato esclusivamente dal consorzio Leb. Brenta e Brentella non stanno alimentando Padova e

di conseguenza la parte veneziana della nostra rete consortile. Non resta che accettare che la situazione si ripresenta ogni anno e non è più un'emergenza, ma la norma: tocca adattarsi e ripensare tutto, le scelte vanno programmate, bisogna trovare il modo di stoccare l'acqua (ne trattiamo solo l'11%), creando una rete di invasi per averla quando ci serve. E non dimentichiamo che dipendiamo dalla montagna, che non vuol dire solo Belluno, nella nostra Regione, ma anche Trento e Bolzano: bisogna fare rete. L'agricoltura, infine, deve investire in varietà resistenti alla siccità e razionalizzare l'uso dell'acqua. Stiamo vedendo come mais e soia siano già in sofferenza. La sfida della siccità richiede risposte concrete per garantire la sicurezza idrica e il futuro del comparto agricolo locale».

I Consorzi del Veneto, con

una rete di 26mila chilometri, potrebbero dover rivedere le quantità prelevabili già dal 1 gennaio 2027, quando entreranno in vigore i nuovi parametri del Deflusso Ecologico, criteri oggetto di una delicata fase di sperimentazione e valutazione presso il tavolo tecnico istituito dalla Regione Veneto con l'Autorità di Bacino Distrettuale delle Alpi Orientali.

A spiegarlo il presidente di Anbi Veneto, Alex Vantini: «La posta in gioco è altissima: la produzione agricola regionale vale 8 miliardi di euro, la cui stabilità dipende per il 90% dalla disponibilità di irrigazione, senza dimenticare i servizi legati alla risorsa in termini ambientali, paesaggistici, economici e turistici, dal valore stimato in oltre 640 milioni di euro l'anno».

Sara Zanferrari
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Area ex Volvo, dopo il crollo continua l'opera di rimozione

MIRANO

Procedono i lavori sull'area dell'ex Volvo di Mirano, all'ingresso della città, allo svincolo tra via Miranese e via Vittoria. A distanza di alcuni mesi dal cedimento del tetto che aveva riaperto l'attenzione sul compendio, chiuso ormai dal 2009, il cantiere avviato dalla nuova proprietà veronese ha fatto passi avanti consistenti: della struttura che ospitava l'ex capannone commerciale, e che presentava la copertura completamente crollata, oggi resta in piedi ben poco. Le operazioni hanno rimosso gran parte del corpo di fabbrica. Un'accelerazione che conferma quanto anticipato nelle scorse settimane dal sindaco Tiziano Baggio, che aveva parlato di una proprietà «con solide capacità finanziarie» intenzionata a riportare l'area a nuova vita dopo la lunga stagione di abbandono. «La proprietà sta completando tutte le operazioni di messa in sicurezza che comprendono anche la demolizione del capannone fatiscente. Poi presenterà la proposta di piano che valuteremo con attenzione», chiarisce il sindaco Tiziano Baggio. Il cantiere si inserisce nel percorso avviato dopo la

chiusura definitiva della procedura fallimentare che per anni aveva bloccato qualsiasi intervento sull'area. Il complesso era finito in stato di abbandono dopo il fallimento, diventando negli anni oggetto di ripetute segnalazioni da parte dei residenti per degrado e spaccio. Una lettera anonima aveva denunciato presunti rischi ambientali legati all'eternit e a una cisterna interrata di gasolio. Disposti controllarla dal Comune insieme ad Arpav, Nucleo Operativo Ecologico dei carabinieri e polizia locale non avevano riscontrato criticità, e il sindaco aveva confermato che l'eternit presente nell'area era già stato smaltito nell'ambito di un piano di bonifica concordato con le autorità competenti. Ora, con la rimozione quasi totale della struttura pericolante, il sito si avvia a un cambio di passo. Resta da capire quali saranno i tempi per la presentazione di un progetto definitivo da parte della nuova proprietà. L'amministrazione, dal canto suo, ha più volte ribadito l'intenzione di valutare il futuro intervento in un'ottica di rigenerazione urbana complessiva, coerente con gli obiettivi di contenimento del consumo di suolo.

a.cug.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bacino del Marzenego a secco Il territorio entra in zona rossa con il divieto di irrigare i campi

Il fiume attraversa tutto il Miranese e poi sfocia in laguna. «Situazione critica»

ALESSANDRO ABBADIR

Mirano

Scatta l'allarme rosso per il bacino del Marzenego. L'area compresa tra Resana e la laguna di Venezia, passando per Noale, da oggi è ufficialmente inserita in "zona rossa" per emergenza idrica. Per gli agricoltori significa lo stop immediato ai prelievi di acqua; per i cittadini vuol dire vedere i canali a secco, fatti salvi i soli deflussi minimi per garantire la vita acquatica nei corsi d'acqua principali. A darne notizia è il Consorzio di Bonifica Acque Risorgive, che sottolinea come quello del Marzenego sia al momento l'unico bacino entrato nel livello massimo di allerta. Ma la situazione, in totale assenza di piogge, è destinata a peggiorare rapidamente anche sugli altri bacini del territorio. Il segnale più evidente della crisi arriva già da Castelfranco Veneto, dove il famoso fossato che circon-



Un tratto del Marzenego quasi in secca

da le mura medievali è rimasto completamente a secco per il crollo della portata del torrente Avenale, l'affluente che alimenta il Marzenego. «Consigliamo agli agricoltori e ai cittadini di monitorare il nostro sito web, alla voce Cosa facciamo/Irrigazione, e l'app del Consorzio per essere aggiornati su eventuali ulteriori modifiche con l'estensione delle zone rosse», fanno sapere i tecnici di Acque Risorgive, «La crisi idrica in cui si trova oggi il territorio è preoccupante». Il quadro rievoca lo spettro dell'estate 2022. L'unica differenza – e potenziale nota positiva – sta nel calendario: due anni fa la

GLI AGRICOLTORI

Senno (Cia):

«Le conseguenze potrebbero essere terribili, produzioni a forte rischio»

morsa della secca scattò a metà giugno, nel pieno dello sviluppo vegetativo. Oggi, a fine luglio, molte colture sono già cresciute e potrebbero subire impatti minori. Eccezione fatta per il mais. Nella zona tra la Riviera del Brenta e il Miranese si contano quasi un migliaio di aziende agricole che rischiano di vedere decimata la produzione, con perdite stimate fino al 40%. La siccità attuale, sommata al caldo record di inizio mese, ha colpito le piante proprio nella delicata fase della spigatura e della maturazione della pannocchia. Ciò richiede a gran voce la realizzazione urgente di invasi di contenimento. «La nuova ondata di calore che dall'inizio di questa settimana sta raggiungendo il nostro territorio porta con sé un nuovo allarme siccità», commenta la presidente di Cia Venezia, Federica Senno, «Il territorio che sottende al bacino del Consorzio Acque Risorgive è in zona rossa, che vuol dire stop ai prelievi di acqua per gli agricoltori. Le conseguenze rischiano di essere terribili, con produzioni decimate. In alcune zone la vendemmia comincerà con largo anticipo, proprio per salvare il salvabile. Intervenire in corsa è complicato, ma ribadiamo la necessità di realizzare dei bacini di contenimento in grado di trattenerne e accumulare la risorsa nei periodi in cui è presente in abbondanza per poi rilasciarla, gradualmente, all'occorrenza. Ci vuole un piano irriguo che tenga conto dell'avvenuto cambiamento climatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incontri dopo lo sparo intercettazioni al setaccio

Sequestrati i telefoni di indagati e conoscenti dopo il tentato omicidio

EDOARDO FIORETTA
EUGENIO PENDOLINI

Mirano

Saranno i telefoni a parlare. Per fare chiarezza sull'agguato al 25enne albanese la notte del primo luglio, sono stati posti sotto sequestro i telefoni cellulari dei due indagati: si tratta dei connazionali Luigi Mikaj, 44 anni, e Armiol Gjoka, 39 anni, accusati di aver tentato di uccidere il giovane mentre quella notte tornava a casa della fidanzata, in via Desman a Zianigo di Mirano. I dispositivi saranno affidati alla sezione investigazioni cyber-scientifiche, per estrarre materiale necessario all'indagine. Il movente sembra essere quello legato al mondo della droga dal quale la vittima voleva uscire; approfondimenti sono in corso. Potrebbero emergere elementi utili per stabilire l'effettiva volontà dei due uomini, arrestati all'alba di martedì, di uc-

cidere la vittima. Il giovane, infatti, dopo essere stato minacciato con una pistola alla tempia, era stato colpito da un colpo d'arma da fuoco alla spalla sinistra. Nonostante la grave ferita, dalla quale è miracolosamente sopravvissuto, il bersaglio dell'agguato si era poi nascosto tra le siepi sfuggendo ai carnefici. Proprio perché i militari avevano ricondotto la vicenda a una questione legata allo spaccio nell'area del Miranese (uno degli indagati, Gjoka, era stato arrestato per narcotraffico nell'area di Eraclea) in fase di perquisizione e successivo arresto erano state impiegate le unità cinofile dell'unità di Torreglia (Padova). Nelle abitazioni di Jesolo e Mirano sono stati trovati un bilancino di precisione e cellofan, entrambi comunemente utilizzati per l'imballaggio e la divisione in dosi di stupefacenti. Nonostante le perquisizioni e l'arresto dei due uomini sospettati del tentato omicidio,

proseguono quindi le indagini coordinate dal pubblico ministero Marco Magini della Procura di Venezia per definire i contorni della vicenda. Sul movente, ricostruito grazie alla testimonianza della vittima, sembrano però esserci pochi dubbi. Il 25enne, infatti, avrebbe cercato di sottrarsi al sodalizio criminale per cercare di rimettersi sulla retta via. Questo non sarebbe stato ben gradito, tanto da portare a una lunga serie di minacce di morte da parte degli indagati. Uno dei più gravi episodi, quello in febbraio, quando i due avrebbero sparato contro la roulotte in cui il 25enne abitava nel Miranese. Quindi, l'agguato del primo luglio. Che le intenzioni in quest'ultimo caso fossero quelle di uccidere, sarebbero emerse durante alcune intercettazioni tra i familiari dell'ex fidanzata della vittima. La questione, però, sarà meglio chiarita dalle indagini dell'Arma, che dovranno anche far luce su un contesto

che gli inquirenti definiscono piuttosto nebuloso. E quanto emerge dalle intercettazioni svolte per stringere il cerchio sui responsabili di questa storia. L'attività dei carabinieri, però, ha portato ad effettuare anche una serie di perquisizioni casalinghe e l'acquisizione di chiamate e messaggi su WhatsApp anche tra la cerchia di familiari e conoscenti (pur non iscritti nel registro degli indagati). Tra questi c'è ad esempio il padre della ragazza del venticinquenne che il 9 luglio, nel giorno stesso in cui la figlia e il 25enne colpito dal proiettile andavano in Procura a raccontare la loro versione, si era incontrato con Luigi

LE PERQUISIZIONI

Negli appartamenti di Mirano e Jesolo trovati anche strumenti usati per lo spaccio



I carabinieri davanti all'abitazione dov'è avvenuto l'agguato

Makaj. Un incontro che, secondo la versione dell'accusa, serviva a concordare una versione dei fatti che potesse limitare, per quanto possibile, il coinvolgimento suo e del suo complice nella vicenda. Lo stesso genitore - che, ripetiamo, non indagato - per altro, non aveva riconosciuto una fotosegnalica dell'altro indagato dimostrandosi reticente secondo la Procura. Motivo per cui gli inquirenti hanno preferito perquisire la casa per comprendere il grado del suo

eventuale coinvolgimento nella vicenda. Così come resta da capire il motivo per cui Luigi Makaj, accusato di essere il mandante di questo tentato omicidio, fosse rimasto nell'abitazione del venticinquenne, dove è stato in effetti arrestato appena due giorni fa. Impossibile pensare che i familiari del ragazzo ferito non lo sapessero. Anche su questo aspetto, si concentrano le indagini dei carabinieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì 30 Luglio 2026

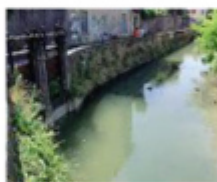
Pagina 8

Emergenza siccità Basta prelievi per gli agricoltori non c'è più acqua I canali in secca

MESTRE Basta ai prelievi d'acqua, il livello è troppo basso per disperderla ancora, anche perché l'obiettivo del Consorzio Acque Risorgive è di garantire il mantenimento della vita acquatica. Tutto parte dalle condizioni del bacino del Marzenego, che va da Resana fino alla laguna di Venezia passando per Noale, da ieri in zona rossa. Per ora questo è l'unico bacino ad entrare in zona rossa. Ma la situazione, in assenza di piogge, è destinata a peggiorare anche sugli altri, visto lo stato di emergenza. «Consigliamo agli agricoltori e ai cittadini di monitorare il nostro sito web, alla voce Cosa facciamo/Irrigazione e l'app del Consorzio per essere aggiornati su eventuali ulteriori modifiche, con estensione delle zone rosse. La crisi idrica in cui si trova oggi il territorio consortile è preoccupante», fanno sapere i tecnici di Acque Risorgive.

Le conseguenze sono quindi inevitabili: per gli agricoltori stop ai prelievi di acqua, per i cittadini canali in secca, eccezion fatta per il mantenimento della vita acquatica nei corsi d'acqua principali. Un segnale di allarme è già scattato a Castelfranco Veneto, dove il fossato che circonda le mura medievali è a secco, a causa della diminuzione progressiva della portata del torrente Avenale, che è anche quello che alimenta il fiume Marzenego. «Il quadro è assai critico», sottolinea il Consorzio Acque Risorgive.

Si palesa infatti lo spettro dell'estate 2022. Con un'unica nota positiva: quella volta la crisi si verificò già a metà giugno, quando le colture avevano maggiore bisogno di acqua. Questa volta, essendo a fine luglio, l'auspicio è che i danni alle colture, già cresciute, siano minori. Le condizioni meteo di fatto hanno reso insufficiente la misura presa due settimane fa quando è scattato sul territorio gestito da Acque Risorgive, la turnazione d'emergenza dell'acqua fra i sottobacini ed una turnazione su tre settimane tra i bacini irrigui: in questo modo solo una parte del terreno agricolo è stato irrigato. Adesso la misura più drastica, del resto l'immagine della criticità rossa non lascia spazio a dubbi: l'acqua nel bacino del Marzenego non c'è quasi più.



Zona rossa Bacino del Marzenego

© RIPRODUTTA RINNOVATA

Giovedì 30 Luglio 2026

Pagina 9

Tentato omicidio

Gli aggressori presto dal gip Il giallo del terzo indagato

Sono in attesa che il gip Margherita Berardi, che li ha fatti arrestare, fissi la data dell'interrogatorio di garanzia. Gli albanesi Luigj Makaj e Armiol Gjoka sono in carcere dall'alba di martedì con l'accusa di aver tentato di uccidere un connazionale di 25 anni che da febbraio aveva trovato lavoro a Venezia come muratore e non ne voleva più sapere di spacciare droga per loro. L'agguato è avvenuto l'1 luglio in via Desman a Zianigo di Mirano, dove il giovane viveva con l'ex compagna e il padre di lei, e con anche Makaj. I due l'avevano affrontato per chiedere spiegazioni, ma quando il giovane è scappato Gjoka (già condannato per un tentato omicidio a Cortellazzo nel 2019, con una pena di 8 anni che aveva da poco finito di scontare) gli ha sparato tra la spalla destra e il collo. Makaj poi l'aveva raggiunto e gli aveva puntato la pistola alla testa, per minacciarlo ulteriormente, prima di scappare. Era stato identificato dalla compagna della vittima anche un terzo uomo, che però ha dimostrato di essere stato altrove. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA